



## UN AUGURIO DI BUONA PASQUA A TUTTI I LETTORI

### LE ORME

Il mulino del tempo che macina i giorni. Cinque Marzo, il cielo è azzurro, fa un po' freddo, speriamo che piova, per le campagne, le piante e anche per la nostra salute farebbe bene. La pioggia eliminerebbe un po' le polveri e lo smog che respiriamo, non è che cambi tanto anche se piove: con la pioggia vanno nel terreno e sui prodotti che mangiamo, ormai così è il nostro vivere.

Ieri, andando con Elisa a camminare su per le cascatine a Valrovina, si vedevano ovunque tanti bei fiori. E quando uscirà questo giornalino sarà il mese di Aprile, speriamo che la pioggia sia già venuta e di fiori ce ne saranno tanti di più, ci saranno in fiore anche tutte le piante da frutto, sarà un bel giardino da visitare. Sarebbe bello anche per noi anziani, finché abbiamo forza e la fortuna di avere le gambe sane, visitare questa meravigliosa natura e camminare all'aria aperta, ne guadagnerebbero corpo e spirito. Dio ci ha dona-

to la bellezza dei fiori per ammirarli e far più bella la terra. Sarebbe cosa bella, se avessimo un po' di terra, mettere anche dei fiori e quando ne raccogliamo mettiamone anche davanti all'immagine della Madonna e a Gesù, Dio sarà contento che ci ricordiamo di Lui e del suo creato. Ci viene un po' di tristezza a pensare che tutti ci accorgiamo di tanta bellezza ma non tutti riconosciamo Dio come il creatore. Ricordo di aver letto di un arabo che accompagnava nel deserto un esploratore francese. L'arabo, ogni mattina, si inginocchiava a terra per adorare e ringraziare Dio. Un giorno il francese



gli disse: “Sei un ingenuo, Dio non esiste, tu non l’hai mai né visto né toccato”. L’arabo tacque. Poco dopo il francese notò delle orme e disse: “Guarda! Di qui è passato un cammello”. E l’arabo gli rispose: “Signore, lei è un ingenuo, il cammello non l’ha mai né visto né toccato” e il francese: “Sì, si vedono le orme”. Ecco, lui credeva alle orme del cammello ma non vedeva la presenza di Dio nella bellezza del creato, nei raggi del sole, nel volo delle farfalle e nella splendida natura.

A tutti lieta, serena Pasqua

*Basso Giuseppe*



## *Giornata del cuore*

*Domenica 21 maggio 2017 con la presenza del Dr. Antonio Celotto, delle infermiere Claudia Alexandru e Tania Moro ben 30 persone della nostra comunità hanno effettuato l'elettrocardiogramma: una prevenzione cardiovascolare. Il gruppo donatori di sangue di Valrovina, promotore dell'iniziativa, è rimasto soddisfatto, sia per il servizio "in casa", che ha agevolato la partecipazione, e per i tempi lunghi delle strutture pubbliche.*

*Si ringrazia l'associazione Amici del cuore, nella persona del suo presidente, Roberto Donazzan, fautore di questa opportunità che, ci auguriamo, possa ripetersi anche in futuro.*

## *LA TOMBOLA É TORNATA*

*Dopo più di dieci anni di assenza, è tornata la Tombola del 6 gennaio!*

*Grazie alla collaborazione e la disponibilità di molti, siamo riusciti a trascorrere un pomeriggio in compagnia ed è stato soprattutto bello vedere la chiesa gremita di così tante persone.*

*Che dire: la prima è andata, ora non resta altro che proseguire per la strada perchè, come dice il detto: "Chi ben comincia è a metà dell'opera"*

*Per Gruppo Tombola, Oscar*

*L'iniziativa è stata dedicata in memoria di Francesco Tosin il quale, oltre a Capogruppo degli Alpini di Valrovina, è stato anche un generoso Donatore di Sangue*

Graziella Marcolin



## BORSA DI STUDIO UTI FABRIS

Sabato 9 settembre vicino al Ponte Vecchio, nella sede della sezione Alpini di Bassano, si sono svolte le premiazioni della borsa di studio UTI FABRIS promossa dal gruppo Alpini Generale Giardino. (Uti Fabris per parecchi anni ha ricoperto il ruolo di presidente della sezione).

Erano presenti i sei premiati, un ragazzo e cinque ragazze, fra loro anche Chiara Manera figlia del donatore Marco e Rita. La premiata ha già effettuato la prima donazione entrando così a far parte della grande famiglia dei donatori di sangue.

Il nostro Consiglio Direttivo Donatori di Sangue di Valrovina si congratula con

Chiara per il bel traguardo raggiunto e le augura di realizzare gli obiettivi prefissati con un futuro ricco anche di donazioni. Va sottolineato che la nostra comunità di Valrovina non è nuova a questo concorso perché, a memoria, questa è la quinta diplomata ad essere premiata. La premiazione è stata preceduta dall'intervento del vicepresidente Ana Montegrappa di Bassano, Lucio Gam-

## INDICE

- |                                   |         |
|-----------------------------------|---------|
| 1) <i>Le orme</i>                 | pag. 1  |
| 2) <i>Giornata de cuore</i>       | pag. 2  |
| 3) <i>Borsa di studio</i>         | pag. 3  |
| 4) <i>Caro amico ti scrivo</i>    | pag. 4  |
| 5) <i>I custodi della storia</i>  | pag. 6  |
| 6) <i>Come si coltivava il...</i> | pag. 9  |
| 7) <i>La voce del parroco</i>     | pag. 12 |



baretto, sottolineando l'importanza dello studio inteso come impegno e affrontato con sacrificio al fine di gettare le basi della vita futura.

Si sono succeduti poi l'assessore Angelo Vernillo, il presidente del reparto Donatori di Sangue Montegrappa Lamberto Zen e, per ultimo, l'attuale presidente della sezione Giuseppe Rugolo. Tutti hanno elogiato l'impegno di questi ragazzi spronandoli a continuare, qualsiasi scelta facciano, con gioia ed entusiasmo.

Graziella Marcolin

## CARO AMICO TI SCRIVO

*Caro Amico ti scrivo... (come recita e canta Lucio Dalla)*

*—così mi distraigo un po'.....come quando nel venirti a far visita nelle tue sempre più frequenti sortite da via Rovole a via dei Lotti, ma al decimo piano per essere più in alto e, come dici, per poter essere quasi alla stessa altezza per vedere Valrovina e poter lanciare lo sguardo più in alto verso il Cornetto e l'Altopiano, Cornetto, come ci piace ricordare, meta delle iniziali adolescenti uscite in compagnia il 1° Maggio e l'Altopiano poi una volta motorizzati sulle due o quattro ruote destinazione settimanale alla ricerca delle prime simpatie.*

*—così mi distraigo un po'.....nelle chiacchierate a casa tua seduti fuori sotto la pergola con lo sguardo verso Fagarè Alto ricordare il tuo omonimo Sergio Tasca (per noi Fagarò) troppo presto mancato alla nostra Amicizia fatta di cose semplici e di uscite che cementavano il nostro rapporto come quando in camper a Innsbruck con alla guida l'altro compare (el Boccia) Danilo abbiamo imboccato un ponte ciclopedonale per attraversare il fiume e la gente che incontravamo si sbracciava nel segnalarci l'infrazione che stavamo facendo. (e chi capiva qualcosa di tedesco???)*

*—così mi distraigo un po'.....delle tue recenti consapevoli affermazioni sul tuo stato della malattia che progressivamente ti sta debilitando ma allo*

## GRAZIE

*stesso tempo consapevole che senza la Dona con Andrea e Asia non ce la fai ad affrontare le sempre più critiche quotidiane funzioni vitali come respirare, tossire, parlare, ma in questo sei un grande camaleonte perché riesci ad adattarti a tutto pur di veder arrivare la Dona dal lavoro o Asia da scuola o Andrea per sentirti raccontare come è andata la giornata e dispensare consigli perché se loro sono le braccia operative tu sei la "mente pensante" della tua adorata famiglia.*

*—così mi distraigo un po'....ci sono altri dieci, cento, mille aneddoti da poter esprimere e raccontare ma come tu dici: bussa e ti sarà aperto, chiedi e ti sarà dato, ti rispondo con gli occhi gonfi e il groppo in gola Tu mettiti al nostro fianco e veglia sul nostro cammino.*

**CIAO GRANDE AMICO**

Caro Sergio, il pensiero volevo scrivertelo per il giorno del tuo funerale ma dubito che sarei riuscito a leggerlo.

Grazie, per averci insegnato che la vita è bella e va vissuta nonostante la malattia. Grazie, per l'esempio che hai dato ai tuoi nipoti, mai un lamento mai una lacrima. Grazie per l'amicizia che hai dato a tanta gente, me compreso, che in questi anni ti veniva a trovare e che nell'ultimo anno si è prodigata ad assisterti quando ne avevi bisogno.

Insomma, grazie Sergio e come diceva S. Agostino: "Non disperatevi per averlo perso ma gioite per averlo avuto".

La cosa più bella per ricordarti è mettere la traduzione della canzone che tuo figlio Andrea ha voluto mettere all'uscita dalla chiesa, una canzone che amavi tanto e, visto le parole che la compongono, al meglio ti rappresenta.

Il mio è un piccolo omaggio a una grande persona "MI MANCHI"

Tuo cognato Maurizio

### **Vorrei Che Fossi Qui**

Quindi tu pensi di saper distinguere il paradiso dall'inferno e I cieli azzurri dal dolore.

Sai distinguere un campo verde da una fredda rotaia d'acciaio?



Un sorriso da un pretesto?  
 Pensi di saperli distinguere?  
 Ti hanno portato a barattare i tuoi eroi  
 per dei fantasmi?  
 Ceneri calde con gli alberi? Aria calda  
 con brezza fresca?  
 Un freddo benessere con un cambia-  
 mento?  
 E hai scambiato  
 un ruolo di comparsa nella guerra con  
 il ruolo da protagonista in una gabbia?  
 Come vorrei, come vorrei che fossi qui  
 Siamo solo due anime sperdute che  
 nuotano in una boccia di pesci.  
 Anno dopo anno  
 Corriamo sullo stesso vecchio terreno.  
 E cosa abbiamo trovato?  
 Le solite vecchie paure  
 Vorrei che fossi qui

Caro zio Sergio, sei sempre stato un grande esempio di forza per tutti noi e disponibile in ogni momento se avevamo bisogno di qualche consiglio. Nonostante le tue difficoltà la tua voglia di vivere, tra sorrisi e battute, ci contagiava. Il tuo ricordo non ci abbandonerà mai... Sarai sempre nei nostri cuori e ti rivedremo nei campi di papaveri, nei tramonti e nei tanti paesaggi che amavi fotografare. Sei stato lo zio migliore che potevamo avere. Ti vogliamo immensamente bene e ti salutiamo con una frase che tanto ti piaceva dire e che ci ha sempre fatto sorridere: "BRAGHE DE VEUDO, MI VE SAEUDO"

I tuoi nipoti:  
 Federica, Francesca, Filippo, Tommaso  
 e Edoardo

## I CUSTODI DELLA STORIA

Il cammino continua e...

Martedì 04/08/2015

Questa sera sono andato a casa di **Antonio Tasca ("Toi") e Antonietta Monzione.**

Poiché era caldo ci siamo sistemati nella "corte" di casa, dove parlando del più e del meno, mi sono immerso nei racconti di Antonio che, assieme alla moglie, mi ha raccontato dei suoi trascorsi: gli accampamenti militari a Campien durante la grande guerra, il ricordo dei genitori, coltivare il tabacco, le mende di Fagarè Alto, "Giona Scarpato", le storie per spaventare i bambini, il lavoro in Svizzera, il ritorno in Italia e il lavoro all'Elba, e tanti altri ricordi.

Sono rimasto colpito nel vedere come Antonio raccontava ogni singolo avvenimento, e quasi quasi mi sembrava di vederlo con i miei occhi.

Allo stesso tempo è stata bella la complicità con Antonietta, che a sua volta ha portato la sua testimonianza, raccontando alcuni fatti.

Ad un certo punto è arrivato anche il figlio Ivo ed ecco che si è formato un bel quadretto familiare.

Guardando queste tre persone pensavo alle famiglie del giorno d'oggi...

Un domani che i figli andranno a trovare i propri genitori, ci sarà ancora la voglia di sedersi attorno ad un tavolo per sentire i ricordi di un tempo?

"Te vegnevi fora a mezodì e mezo da scoea,

**se te un boto e mezo non te jeri casa,**



***non te catavi gnente so a toea da magnare...***

***E via a foje e a legne par fare el leto ae vache.***

***Non ghe jera mia pan a sti ani, setu. Era nera sti ani... mi pare che era dappertutto così***".

Giovedì 06/08/2015

Continuiamo con la zona di Campien e questa sera sono a casa di **Tarcisio Caberlon ("Brugna")** e **Marisa Lunardon ("Menini")**.

La serata inizia con i ricordi di Tarcisio, che mi parla della messa prima di andare a scuola, la scuola e la "stecca", la tempesta, "magnare maroni", i tedeschi

e la cioccolata, le feste religiose, suonare le campane durante le rogazioni. Questi sono alcuni degli argomenti che risuonavano nell'aria.

Ad un certo punto Marisa ha esclamato: ***"Ma se xè queste e domande, allora te poi intervistare anca mi!"***

***E allora altro giro e altra corsa!***

***È bello, perchè nonostante le domande siano uguali, le risposte sono diverse: i giochi di un tempo, "la Campanella", l'acqua senza acquedotto, le bestie, i sentieri e la strada di Fagarè, il bosco, la giostra e la cuccagna.***

***Una serata veramente ricca di informazioni.***

***Quanti fatti e avvenimenti ci portiamo***

nel nostro bagaglio personale.

Credo sia molto bello dividerli, per riscoprirli e magari anche riviverli.

“Go abità so a Campanea.

**El campanie vecio che jera azò, qua non te o sentivi mai!**

**Parchè a xe bassa, a tore che ghe xe, quea vecia**

**E da de qua i usava questa par suonare mezzogiorno**

**E anca a matina par i contadini...**

**E dopo ghe jera l'orologio che bativa e ore”.**

Mercoledì 19/08/2015

Questa sera sono a Colle Basso, a casa di **Ersilia (Bruna) Stragliotto (“Nunsi”)** e **Giulio Lazzarotto (“Pasquai”)**.

Dopo qualche parola sulla vita quotidiana, la coppia inizia i suoi racconti tra ricordi e aneddoti: la prima radio, lo stampo “dee martondee”, “Battimarso”, il telefono di “Caicia”, “sciarare il sorgo”, fare il burro, togliere i sassi per fare prato, i bachi da seta... e un'infinità di altri fatti.

Sentendo alcuni racconti, mi sembrano quasi cose di un altro mondo.

Sono stato affascinato nel vedere come Ersilia e Giulio si accompagnavano nei discorsi e di come le cose fossero diverse tra Rossano Veneto e Valrovina. È bello vedere la complicità ed il legame che con il passare del tempo si rafforza in una coppia.

Forse oggi si sta perdendo questo valore e credo che sarebbe il caso di salvare il salvabile prima che sia troppo tardi, altrimenti... quale sarà il futuro?

“Me ricordo che qualche volta ‘ndavimo

aiutarghe a Lorensin

**Eora co gera ora de rasteare, no, me ricordo che diseva sempre:**

**Me racomando, rasteè legero parchè se no vien su tuto el puiscio... el muschio no?**

**El gera de una finessa Maria Santissima...**

**Jera fin come l'olio, Lorensin”.**

Mercoledì 26/08/2015

Tra interviste e parole, ho pensato che poteva essere una buona cosa sentire anche **Eusebio Vivian (“Berna-Capetti”)**.

Non è di Valrovina, però di sicuro ci sono dei legami.

Accomodate sotto il portico di casa, armato di carta e penna, ho ascoltato molto volentieri la testimonianza di Eusebio, che ha saputo illuminarmi su molti fatti: la storia dei “Berna”, l'inaugurazione della parrocchia di San Michele, la “Val del vecio”, “A maràntega e i mas-ceti”, le fonti di San Giorgio, la festa di Privà, l'eremo di San Bovo, la chiesetta di San Giorgio e... tanto tanto ancora...

Quello che più mi ha colpito è stato vedere e capire quanto importante sia la cultura del ricordare e tramandare i fatti. Come ben sappiamo Eusebio è un forte sostenitore di ciò e i libri da lui scritti ne sono una chiara testimonianza.

Ora mi sorge una domanda spontanea: ma ai giovani d'oggi interessa sapere da dove derivano o preferiscono vivere nel presente a volte subdolo e privo di interesse?

“Si mi un po'... ste storie... e serco de

fermarle

**Parchè capisso che... semo passai noialtri dopo...**

**va in desmentegansa...**

**Se non te e fissi, se qualcuno non e fissa**

**e va perse per sempre, capissito?**

*...e saria beo, invese, che i fusse conservai”.*

**alla primavera.**

**...Noi non sapevamo neanche cos'era la merenda...**

**Comunque dura era... realmente...**

**No no fame nera, era fame nera!”**

Oscar

*...Continua?*

Lunedì 31/08/2015

*E con oggi se ne va anche agosto, ma non prima di aver ascoltato **Maria Schirato** (“Mieti”) e **Giampietro Rossi**.*

*Dopo i saluti di rito e due parole, via con i racconti: le “marachelle”, l’acqua e le condizioni critiche, “tarassare” la terra, il tabacco e i viaggi di papà, la fame, “pan e fighi”, i “bussoeai”, le lotte di quartiere, la rivalità tra Valrovina e San Michele e si potrebbe continuare per parecchio.*

*Quello che mi ha sconvolto è stato sentire che la vita in città non era tanto migliore di quella di paese anzi, in alcuni casi era anche peggio.*

*A volte sembra quasi impossibile riuscire a superare degli ostacoli...*

*Se penso alla vita difficile di un tempo...*

*Eppure la gente non si è persa d’animo, non ha gettato la spugna, anzi si è rimboccata le maniche e tra fatica e sudore, alla fine è riuscita a migliorare le cose.*

*E noi? Siamo disposti a sporcarci le mani per costruire un futuro migliore, oppure preferiamo restare comodi sul divano a guardare la nostra vita andare in frantumi?*

**“Le mie merende erano sempre mele, perché avevamo le mele dall’autunno**

## COME SI COLTIVAVA IL NOSTRANO DEL BRENTA

(I termini dialettali sono espressi nella parlata della vallata del Brenta)

La lavorazione del tabacco nella nostra valle - frutto dell’esperienza di generazioni - iniziava con il risveglio della bella stagione, per terminare nelle stalle sul tardo autunno.

Lasciati alle spalle i rigidi mesi invernali, si iniziava con la semina del tabacco nelle “vanède” (aiole), appositamente preparate in luogo riparato dal vento ed esposto al sole. Una spruzzatina di acqua con il “bevaròl” (inaffiattoio), per inumidire il terreno. Quindi, per favorire la nascita e successivamente la crescita delle piante, si riparava il tutto con “e portèe” (uno strato di sottili ramoscelli di carpino tenuti uniti e pressati da bastoni), posate sopra “e forsèe” (forcelle). Nel mese di marzo si iniziava la pre-

parazione del terreno. Con un accurato lavoro di zappa compito riservato, normalmente, alle donne si procedeva all'asportazione della "rega", raccogliendola in allineate fasce. Quindi, sparso il "leamo" (lettame), trasportato con la "siliera" (tavole di abete fissate a due bastoni) o nei "bugaroi" (grossi



*Terrazzamenti coltivati a tabacco*

fazzolettoni di ruvida tela), venivano tracciati i rodai", sempre e solo con il "baie", la vanga. Quindi, sempre con la vanga (era sconosciuto nella nostra valle l'aratro) il terreno, reso più malleabile dalla lavorazione "a rodai", veniva vangato.

Nei primi giorni di giugno si iniziava il trapianto. A "piantar tabaco", lavoro divenuto quasi rito, partecipava la famiglia al completo, ognuno con un suo specifico compito.

Il capo famiglia, preso in spalle "il cristo o misura" (attrezzo di legno a forma di T, quasi una croce, da cui il nome, con spuntoni sul braccio più corto distanziati 55-60cm), tracciava linee ortogonali tra loro. Sugli incroci, "i posti", le donne, armate di "caecia" (cavicchio), riponevano con cura i "piantini", le piante, che venivano immediatamente abbeverate con una spruzzatina d'acqua, traspor-

tata sul posto con il "bigòl", arconcello (attrezzo di legno leggermente ricurvo con alle estremità degli uncini cui venivano appesi i recipienti). Infine si completava il lavoro dividendo il terreno in "vanède" (aiole). Non si doveva dimenticare poi di contrassegnare ogni appezzamento con la cosiddetta "bifa", una targhetta di legno o "bandone", con segnato il numero della licenza e dell'appezzamento.

Non appena le erbe infestanti cominciarono a crescere, le donne, "sapa" in mano, procedevano alla zappatura. Nel contempo si controllava la coltivazione, alla caccia dei "vermi" che rodevano il colletto delle piante, e delle "sucaroe" (grillotalpe), che intaccavano invece l'apparato radicale facendo morire le giovani piante. Queste venivano prontamente sostituite con altre, le "rimesse", (poste a dimora in più, al

momento del trapianto, ma che dovevano essere tassativamente sradicate in caso di mancata utilizzazione).

A questo punto il capo zona della Regia, con uno o due funzionari, si presentava per la "conta" delle piante. Nel caso ce ne fossero in più del numero consentito dovevano essere prontamente sradicate e distrutte. Raggiunto un adeguato sviluppo si doveva "dar tera": le piante venivano cioè ricalzate sui quattro lati con un duro lavoro di zappa creando delle buche, che servivano anche per trattenere l'acqua, soprattutto nei campi in pendenza.

Quando la pianta aveva raggiunto il giusto sviluppo veniva cimata, recidendone la parte alta. Ben presto essa reagiva con l'emissione dei "rabuti" (germogli), che dovevano essere prontamente asportati. Il "rabutar", lavoro piuttosto faticoso, era il compito delle donne, ma anche dei bambini.

Altro lavoro, prima della seconda verifica da parte degli addetti della Regia, era il "repuimento", cioè l'asportazione delle foglie basali che venivano eliminate perché di scarso valore (un tempo questo lavoro era eseguito sotto la vigile cura degli addetti della finanza per evitare che venissero utilizzate per il contrabbando).

Ormai era tutto pronto per la seconda verifica, cioè per la "conta" delle foglie (la consegna al magazzino era "per foglia", si doveva cioè consegnare il

numero esatto di foglie stimato nell'operazione di conteggio).

L'operazione avveniva contando le foglie di ogni singola pianta di un numero di file prese a campione (sette, nove, sette, otto, otto ... ripeteva un addetto, mentre un altro segnava). Veniva quindi fatta una media, in base alla quale veniva fissato il numero delle foglie che dovevano essere consegnate al magazzino. La mancata consegna doveva essere ovviamente risarcita. Una volta che il tabacco era giunto a maturazione si procedeva a "tor su tabaco". Si iniziava dal basso, in quanto erano le foglie della corona più bassa quelle



che giungevano prima a maturazione. Successivamente era la volta del “fior” o “prima”, cioè le foglie più alte, più grandi e più pregiate. Quindi si passava alla “seconda”. Sul campo poteva rimanere qualche pianta non ancora giunta a maturazione, i “gambarèi”.

Il tabacco premurosamente raccolto veniva predisposto ai bordi del campo in “carghe” (cariche) con i “bugaroi”, pronte per essere portate a casa, per lo più a spalle. Il tabacco veniva messo immediatamente in “masara” (macera), per essere portato ad ingiallimento mediante fermentazione. Le foglie venivano cioè accatastate ad un muro, in soffitta o nelle stalle, con la punta in alto e la costa verso l'esterno.

Nell'arco di qualche giorno, constatato il giusto ingiallimento raggiunto, si procedeva a “sermir”. Si passavano le foglie una per una, mettendo da parte quelle non ancora pronte e distinguendo le altre a seconda della grandezza.

Disteso quindi uno “smusso” per terra ( (listello di abete largo 8-10 centimetri e lungo 2-3 metri) si passava a “picàr”, posando 2 o 3 foglie per volta sul listello sovrapponeandone gradualmente le punte, senza dimenticare di fissare con lo “speo” (un bastoncino appuntito), gli ultimi due gruppi di foglie.

Lo “smusso” così pronto, veniva collocato sui “teari”, telai per l'essiccazione, nelle soffitte o nelle stanze alte dell'abitazione.



Il tabacco rimaneva qui, a seconda dell'andamento della stagione, un mese circa. Periodici controlli erano necessari per verificare l'andamento dell'essiccazione. In caso di inizio di ammuffimento, si interveniva dando aria. Ad essiccazione quasi avvenuta - la costa centrale doveva essere ancora un po' morbida - si prendeva per mano smusso per smusso, rovesciando il tabacco in catasta, “in banca”, per il raggiungimento del giusto grado di umidità e per poterlo lavorare senza romperlo.

Nella tarda stagione, magari al tepore della stalla per chi poteva, si procedeva all'ultima cernita, fatta in base alla

grandezza, all'integrità e alla qualità della foglia (tessuto, colore ... ). Infine le foglie, distese con cura, quasi stirate, erano pronte per la formazione dei "massi", i mazzi (50 foglie), legati con spago, rafia e, un tempo, anche con le scorze - il libro - del tiglio.

Il tabacco, così lavorato, veniva messo "in banca", cioè in catasta, pronto per essere messo in "carghe", per consegnarlo, finalmente, al magazzino.

Un anno di lavoro, quasi un'arte, frutto di esperienze di generazioni .... , ormai affidato alla storia.

## IL CONTRABBANDO DEL TABACCO IN VALBRENTA

*La coltivazione e la vendita del tabacco erano severamente controllate dallo stato che, per legge, se ne era riservato il monopolio.*

*Per arrotondare i magri guadagni, si ricorreva allora al contrabbando. Era questa un'attività da tutti considerata lecita. Le limitazioni imposte dal monopolio erano infatti avvertite come una rapina, per cui riuscire a violare la legge e frodare lo Stato era quasi un vanto.*

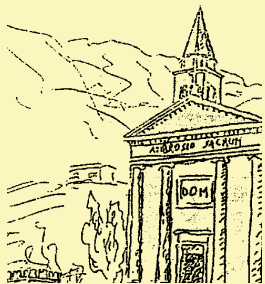
*Il lavoro del "contrabbandiero" non era un mestiere per diventare ricchi, ma per vivere meno poveramente.*

*Per molti braccianti non c'era altra scelta per sfamare i figli che il con-*

*trabbando. Gli uomini in attesa di un lavoro stagionale all'estero, per lo più negli stati dell'Impero austro-ungarico, in lavori ferroviari, oppure come boscaioli, carbonai, tagliapietra, si davano al contrabbando Attraverso sentieri e passaggi talora impraticabili, noti solo a loro, sfidando la stretta sorveglianza dei finanziari, i contrabbandieri trasportavano merci varie, ma soprattutto tabacco. A volte perdevano il carico: dovevano abbandonarlo per riuscire a scappare evitando di essere colpiti o portati in prigione e condannati a pesantissime multe. A volte nella fuga, attraverso passi pericolosi, i nostri contrabbandieri ci lasciavano la vita.*

*Il tempo più propizio al contrabbando era l'inverno, quando la gente era per lo più disoccupata. Un trasporto a spalla ("nolo") di circa venti chili di tabacco valeva più di due giornate di lavoro. E, di questi noli, qualcuno riusciva a farne anche tre alla settimana.*

*Spesso anche le donne trasportavano tabacco nascosto nei lunghi vestiti, fingendo uno stato di gravidanza o una grassezza particolare. Spesso rimaste sole ad allevare una prole numerosa, perché i mariti in terra straniera lavoravano o cercavano fortuna, con una malandata bicicletta o anche a piedi scendevano nel pedemonte o in pianura contrabbandando il tabacco; ne risalivano con un sacco di farina o altri generi alimentari di prima necessità.*



## LA VOCE DEL PARROCO

Avete mai sentito raccontare della bellezza di un panorama visto a 360 gradi dalla cima più alta di una montagna? Le parole riescono solo in parte a dire lo stupore, di certo non raccontano che tale visione è stata amplificata e motivata dalla fatica nel superare ogni ostacolo e dall'impegno della salita, appagate poi dallo spettacolo! Lo stesso avviene quando racconti della Pasqua del Signore risorto, e non semplicemente dei 4 o 5 giorni di ferie all'inizio della primavera! Perché è semplice dire Pasqua, ma ne capisci il significato e la portata rivoluzionaria che essa porta in sé solo se ne hai percorso il cammino e se vedi in essa la possibilità di rinascita e liberazione da ciò che ti impedisce di muoverti, vivere e amare! Ognuno di noi ha certamente dovuto superare le proprie difficoltà nella sua vita, come ognuno di noi desidera liberarsi da errori o scelte sbagliate. Ebbene, credere nella Pasqua del Signore significa sapere che non solo ci è data una possibilità vera e autentica di ricominciare, rinascere, ma anche la forza di farlo, l'energia per superare ogni ostacolo.

Questo è la fiducia e l'amore che Dio ha nei nostri confronti, che, oserei dire "ciecamente" crede in noi. Ciò ci apre

gli orizzonti, riscalda il cuore e dà nuove energie ai nostri passi per tornare a camminare e ad affrontare la nostra vita e quelle relazioni che abbiamo più care con la gioia e l'entusiasmo che chiedono per dar senso alla nostra esistenza.

Auguri di Buona Pasqua!

*Don Adriano*

## LA NUOVA MISSIONE DI PADRE MARCO

Buona Pasqua, carissimi amici di Valrovina! Vi auguro di cuore che il Risorto porti nuova vita e nuova vitalità alle vostre famiglie. Anche per me, da fine febbraio, è iniziata una nuova avventura in una missione nel nord dell'Argentina. Purtroppo ho dovuto lasciare la Bolivia perché l'altitudine e il freddo mi hanno causato vari problemi soprattutto alle ginocchia. E non avendo un'assicurazione medica in quella missione era difficile affrontare le spese per le cure. È sempre un po' difficile e duro cambiare soprattutto perché ci si affeziona alle persone, alla cultura, alle tradizioni. Ma il Signore ci chiama a cercare sempre nuovi orizzonti, a navigare verso nuovi porti. In Bolivia lascio con un po' di malinconia tante iniziative parrocchiali indirizzate soprattutto al bene dei bambini. In particolare avevamo dato un forte slancio alle attività di doposcuola in tre centri comunitari.

Ma allo stesso tempo mi riempio di

gioia sapendo che anche nella nuova parrocchia ci sono tante nuove sfide, molte delle quali indirizzate a cercare di migliorare un po' la vita e la dignità di tante persone.

La parrocchia si trova nella cittadina di Santa Clara nella provincia di Jujuy e da lì accompagno altre 9 comunità, la più di-

stante a un'ora e mezza di strada. La maggior parte delle famiglie lavorano come contadini stagionali nelle raccolte di fagioli, agrumi e canna da zucchero. Si tratta di un lavoro che dura alcuni mesi e che non dà una stabilità economica alle famiglie. Anche per questo la parrocchia ha varie attività sociali e caritative. Nella seconda settimana di marzo abbiamo aperto due mense comunitarie dove più di 200 bambini e una cinquantina di anziani ogni giorno vengono a pranzare. Attraverso la Caritas aiutiamo le famiglie più bisognose con donazioni, mentre l'asilo parrocchiale riceve 60 bambini di 3 e 4 anni. E da marzo a dicembre la parrocchia organizza oltre al doposcuola, corsi di formazione di lavoro per adulti di falegnameria, elettricista, vetrinista, cucito e tessitura, informatica, ceramica e lavori in vimini.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare ciascuna famiglia del paese, i diversi gruppi e associazioni perché da tanti anni posso contare sulla vo-



stra generosità e posso permettermi di iniziare attività che altrimenti rimarrebbero solo sogni. La realtà a volte è difficile da accettare, le diseguaglianze e le ingiustizie sono molte, ma con l'aiuto di tutti si può cambiare. Per darvi un'idea, l'Argentina ha un costo di vita carissimo rispetto agli altri paesi sudamericani, con una inflazione reale che si aggira tra il 25-30 % ogni anno, con un 32 % della popolazione sotto la linea della povertà e un 6% nell'indigenza. La settimana scorsa, nella riunione con le cuoche, per fare il preventivo del mese, ci siamo chiesti con quanto potevamo cucinare: 19 centesimi per bambino al giorno. Per questo sarò sempre riconoscente a tutti voi, che mi permettete di migliorare e di molto la qualità del servizio che offre la missione.

Vi mando un forte abbraccio a ciascuno di voi e vi ricordo sempre nelle mie preghiere.

Con affetto Padre Marco

### **ERRATA CORRIGE:**

*Nel numero precedente, comunicando la nascita di Leonardo Traina, abbiamo erroneamente segnato "di Marina", anziché "di Federica".*

*La nonna Marina è rimasta a dir poco sorpresa!*

*Forse l'errore è dovuto al fatto che Marina è una nonna giovane e moderna, oggi non ci sono più le nonne di una volta vestite di nero e con la crocchia! Rimediando, ce ne scusiamo con i lettori.*

### **SONO NATI:**

*Leonardo Bertapelle di Oriana e Marco Cloe Tasca di Chiara e Noè*

*Lorenzo Merlo di Camelia e Luigi*

### **HANNO RICEVUTO IL S. BATTESIMO:**

*Miriam Rasia*

*Martino Moro*

*Cristiano Manera*

*Adele Manera*

*Anna Moro*

### **SI SONO UNITI IN MATRIMONIO:**

*Camelia Oлару e Luigi Merlo*

### **CI HANNO LASCIATO:**

*Anche qui ci scusiamo con la famiglia per non aver segnato la volta precedente la perdita di:*

*TOSIN LORENZINO di anni 82*

*storico campanaro del paese, dopo il padre e fino a che le campane erano a corda.*

*TASCA SERGIO (di Mino) di anni 58*

*VETTORAZZO GILBERTO ROIS di anni 62*

*ALBERTI LORENZINO (dei Tedeschi) di anni 82 (res. a S. Zenone)*

*BERTONCELLO VITTORIA ved. Pizzato (di Ciccio) di anni 93 (resid. a Bassano)*

*CABERLON ASSUNTA ved. Moro di anni 88 (resid. ad Ascoli Piceno)*

*CRESTANI ANNA ved. Lunardon di anni 92 (Mosca)*

*SCHIRATO BRUNO (Menin) anni 71*

*LAZZAROTTO ANTONIO anni 92 (Toni Cicca)*

### **LAUREE TRIENNALI PER:**

*ROBERTO MARCOLIN in Scienze Infermieristiche*

*ANDREA TOSIN in Ingegneria Ambientale e del Territorio*

*SARA BAO in Disciplina delle Arti, Musica, Spettacolo*

*LANCERIN ENRICO in Ingegneria Meccanica*

### **ORGANIGRAMMA**

*DIRETTORE: don Giuseppe Negretto*

*SEGRETARIO: Schirato Anna*

*RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI: Tosin Caterina, TEL. 3333745426*

*COLLABORATORI: Schirato Sara*

*GRAFICA: Schirato Gildo*